

BUYGARDER

MARZO
2024
N. 475
ANNO XLIV
P.I. 06.03.2024

EURO 7.00

MENSILE DI
INFORMAZIONE
ROCK



THE BLACK CROWES UN GRANDE RITORNO

CAN
RY COODER
KEITH EMERSON
FABRIZIO DE ANDRÈ
JOANNA NEWSOM & FRIENDS
QUICKSILVER MESSENGER SERVICE

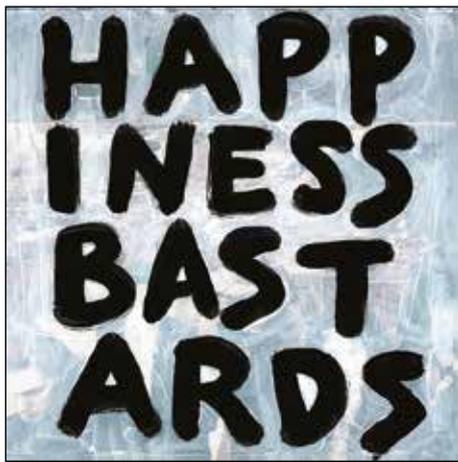
REC
EN
SIONI

MORNING - DAVID WIFFEN - LEE FARDON - ANDY ALEDORT - ADRIANNE LENKER
ARTIMUS PYLE - DANNY O'KEEFE - TAYLOR MCCALL - JAMES TALLEY - VIJAY IYER
JULIA HOLTER - MITCH WOODS - OLE LONESOME - ALICE COLTRANE - NINA SIMONE

ISSN 1827-5540



PicCont. € 8,50



THE BLACK CROWES
HAPPINESS BASTARDS
 SILVER ARROW RECORDS
 » ★★★★★



Hanno riavvolto il nastro i Black Crowes e sono ritornati alla linea di partenza. Dopo anni ognuno per la sua strada, Chris e Rich Robinson dal 2019 hanno ricominciato a parlarsi e a fare musica insieme, prima sfruttando la ristampa del loro album d'esordio **Shake Your Money Maker** per allestire un tour che li ha visti esibirsi in venti paesi per un totale di 150 show, a cui è seguito un disco live, e adesso mettendo in circolazione il decimo album della loro discografia, dopo quindici anni dal loro ultimo lavoro con brani originali. **Happiness Bastards** lo spavaldo titolo con cui si ripresentano è un chiaro e rinfrescante ritorno ai suoni e al vigore degli esordi, un tuffo nel più quintessenziale schietto e viscerale rock n'roll tinteggiato con una buona dose di rhythm and blues. In un periodo in cui questa musica sembra messa alle strette dalle nuove ondate tecnologiche e pop, loro e gli Stones con le recenti registrazioni tengono in vita una idea antica ma ancora in grado di ossigenare sangue e menti di molti ascoltatori, ribellandosi ai destini segnati da trend più importanti per i meccanismi e i calcoli aziendali che per il benessere delle masse. Ammesso che queste siano disposte a lasciarsi contagiare da un classicismo che stando alle cifre di vendita di **Hackney Diamonds** miete ancora proseliti. D'altra parte come diceva un rocker tutto di un pezzo, Tom Petty "c'erano ideali in quella musica degli anni cinquanta e sessanta e voglio vedere quegli ideali rimanere intatti". Scarno, asciutto e diretto, **Happiness Bastards** è la lettera d'amore dei Black Crowes al rock n'roll, un concentrato di ingredienti atti a svegliare gli animi intorpiditi di rockers pronti per un ultimo ballo. Inossidabili i Corvi Neri non paiono avere paura del tempo, fanno urlare le chitarre, soffiando il blues in un'armonica che non è un semplice strumento ma la reliquia lasciata dal Grande Fiume, scatenano un ritmo a palla dietro l'inconfondibile voce del leader, lo sciamano che implora una urgente *sometimes salvation* e ad ogni ascolto fa salire la febbre. E quando chiudono un album come **Happiness Bastards** suonato senza mai toccare il freno, con una ballata del calibro di *Kindred Friend* allora ti accorgi che il cuore ed il sentimento sono ancora lì, in chi non ha ancora svenduto il proprio guardaroba anni settanta, musica fatta di riff brucianti, organi di Chiesa, voci rapite dall'esaltazione del momento. Pazienza se non ci sono più le galoppate psichedeliche di Marc Ford e album visionari come **America** e **Three Snakes and One Charm**, anche le atmosfere bucoliche care a The Band di **Before The Frost... Until The Freeze.....**, sono accantonate salvo qualche rara ballata, ciò che i Black Crowes offrono nel nuovo album è quel gagliardo, maleducato, sensuale approccio con cui negli anni novanta si fecero spazio nell'affollato panorama dominato dal grunge preferendo confondersi con le borchie del metal piuttosto che vestire le camicie di flanella. **Happiness Bastards** è figlio di **Shake Your Money Maker** ma di acqua ne è passata e ciò che è stato, comprese le avventure soliste dei due fratelli, fa parte della continuazione di una storia con tutto il bagaglio di esperienze vissute, il tentativo di rincorrere il tempo perduto. Parte con l'acceleratore a tavoletta **Happiness Bastards** e se non fosse che le note del disco dicano di **Jay Joyce** come produttore, si penserebbe che dietro canzoni fulminanti come *Bedside Manners* e *Rats and Clowns* ci sia la mano di Andrew Watt, l'uomo alla consolle negli ultimi lavori di Stones ed Iggy Pop. Siamo comunque sotto la Ma-





son Dixon-Line, qui il sound è più sporco e meno metallico nonostante la sezione ritmica (Sven Pipien e Cully Symington) sia roba da fabbrica metallurgica ma non puoi togliere il Sud dai Black Crowes e allora quando è il turno di *Cross Your Fingers* il ritmo singhiozza, la batteria accentua la crudeltà delle chitarre, Rich Robinson se la gioca e fratello Chris quando stacca lascia al backing vocale e alle tastiere il pretesto per creare quell'orgiastico gospel di cui sono maestri. L'inizio rutilante di *Wanting and Waiting* non lascia dubbi, loro non sconfessano nulla, né il boogie né i tumulti famigliari e le gelosie, difatti sembra una nuova versione di uno dei loro primi cavalli di battaglia, *Jealous Again*. Chris è abile nel trascinarsi dietro sia i cori che l'Hammond ed il battere ottuso della batteria, le chitarre sono morsi velenosi, il sabba è di nuovo in scena. Me la vedo già in concerto, sarà impossibile stare seduti agli Arcimbolodi. Pezzo da novanta. Con la cantante **Lainey Wilson**, una che si veste come loro

pur bazzicando il country, i Corvi concedono la prima pausa in tanta euforia, *Wilted Rose* si apre con le chitarre acustiche, Chris sembra immerso in una sorta di preghiera, ma ad un certo punto tutto sembra andare a carte e 48 in un terremoto elettrico che sconvolge quella che avrebbe dovuto essere una pacifica ballata. E' caos ma poi la Wilson riconduce il brano sulla via di una ballata gotico-sudista. Viene lasciato all'Hammond il compito di riaprire le danze, *Dirty Cold Sun* puzza di Stones in un ambiente dove il fumo ed il bourbon sono i propellenti di un rock che non ne vuole sapere di diventare saggio e se i loro miti nel 1969 cantavano *Let It Bleed*, adesso loro rispondono con *Bleed It Dry* pur con gli stessi umori, ovvero l'armonica, la slide e la voce febbricitante di Chris ad inscenare un blues da strada sterzata. Forse la concessione al mainstream arriva con *Flesh Wound*, col suo drumming da marcia militare ed il coro trionfale ma le chitarre in apertura di *Follow That Moon* citano i Led Zeppelin prima che diventi un rhythm and blues killer che scuote corpo e anima. Il trance di Chris nel cantarla suona come la felicità ritrovata nel sentirsi di nuovo unito a fratello Rich e allo storico bassista **Sven Pipien**, salvo smentite sempre in agguato quando si tratta di una brothers band. Ma la sontuosa ed emozionante ballata *Kindred Friend* non può essere una illusione, quel romanticismo polveroso dell' *amico affine* è la speranza che il nuovo corso non si esaurisca troppo in fretta. Alzate il volume, c'è ancora bisogno dei Corvi Neri nelle praterie del rock n'roll.

MAURO ZAMBELLINI

RECENSITI SU QUESTO NUMERO

72 ROCK

David Wiffen, Andy Aledort, Artimus Pyle, Adrienne Lenker, Tyler Ramsey, Rosali, Waxahatchee, Roky Erickson, Little Albert, Red Clay Strays, Sarah Jarosz, Dhani Harrison, Jane Weaver, Lee Fardon, Katherine Priddy, Brittany Howard, Yard Act, James Talley, Foghat, Julia Holter, Deer Tick, Richard Thompson, Bevis Frond, Hangin' Stars, Danny O'Keefe, Faye Webster, David Nance & Howed Sound, Sheryl Crow, William Elliott Whitmore, Chris Canterbury, The Jesus and Mary Chain

90 COUNTRY

Taylor McCall, Billy Don Burns, Uncle Shuffelo, Dallas Smith

92 BLUES

Mitch Woods & Friends, Walter Trout, Ole Lonesome, Chris O'Leary, Emma Wilson, Giudi & Quani, Brothers Brown

95 JAZZ

Yuai Yier, Julian Lage, Alice Coltrane, The Messthetics, Amaro Freitas, Mario Rusca Trio, Fire!

100 RISTAMPE

Morning, The Souther Hillman Furay Band, Nina Simone, Johnny Winter, Terry Adams, San Francisco Roots, Nektar, Colosseum, Chris Spedding, Jane Getter Premonition, Jo-Ei Sonnier